



Il presidente del Consiglio presenta in Parlamento le proposte su scuola, lavoro e Sud

Verifica, ultimo atto

Oggi tocca a Prodi

Il premier rilancia: niente fiducia a termine

ROMA. «Credo che il presidente del Consiglio farà un discorso impegnativo su questa ulteriore fase di lavoro del governo». Così Walter Veltroni alla vigilia del confronto parlamentare sulla fiducia al governo. Ma basterà a Prodi l'annunciata «fiducia critica» da parte di Rifondazione? «Lo vedremo in Parlamento», taglia corto Veltroni. Anche Massimo D'Alema è convinto che il presidente del Consiglio «saprà indicare un impegno stringente per il lavoro, le riforme e i grandi temi sociali». Le aspettative sono alte. Oggi è il giorno della verità. Prodi ha sulle sue spalle il difficile compito di disegnare il quadro programmatico di «un nuovo inizio» del governo dell'Ulivo. A lui l'onere di ricondurre a sintesi le spinte divergenti all'interno della maggioranza e di scegliere i temi fondanti di un impegno di governo al quale vincolare anche Rifondazione. Fonti di Palazzo Chigi assicurano: quello che il presidente metterà nero su bianco sarà «un accordo di alto profilo» e su questo non vorrà «una fiducia a termine». Prodi parlerà nel clima surriscaldato dagli scontri sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli che hanno provocato ferite profonde anche dentro l'Ulivo e dentro gli stessi partiti di maggioranza e indicherà fra le priorità la riforma della giustizia. Fino all'ultimo Bertinotti non ha ri-

sparmiato colpi. Ma fra i neocomunisti circola voce che la «faccia feroce» in queste ore serve a tenere buona quella parte dei suoi nettamente contraria a votare la fiducia. Ieri, l'ennesimo alto: «Se non c'è una stertza che cambi il quadro, una svolta di tendenza ragionevole, graduale, ma chiara, non si arriva alla fine della legislatura. Spero che ci sia un aggiustamento vero. Ma siamo al limite». Anche sulla verifica, giudizio pessimo: «La verifica è stata inventata, un passo tutto politico, artificioso, dopo il voto sulla Nato. Il voto decisivo si fa sulla finanziaria, perché quello è un appuntamento obbligato». Addiritura sul patto per l'innalzamento dell'obbligo di un anno, scarica tutte le responsabilità sulla maggioranza: «Sempre proposte men che modeste del governo, sempre con la spada di Damocle, o accetti la mediazione bassa o fai la crisi». Eppure, la «mediazione bassa», come lui la chiama, è avvenuta proprio per il veto di Prc alla originaria proposta del governo di innalzamento di due anni. E sarà Prodi, oggi, a sciogliere questo nodo dell'accordo su un testo che ha prodotto le reazioni negative dei sindacati, e che ha creato disagi profondi anche dentro la base dei ds e dei ppl. Prodi difenderà, nel suo discorso, il ddl sull'innalzamento dell'obbligo aggiungendo però che è solo il primo passo

IL CALENDARIO DELLA VERIFICA	
OGGI:	alle 9,30 è in programma in Senato il discorso di Romano Prodi; subito dopo, il presidente del Consiglio ne ridarà lettura alla Camera
LUNEDÌ 20 LUGLIO:	alle 15,30 comincia il dibattito in Senato
MARTEDÌ 21 LUGLIO:	fra le 9 alle 12,30 prosegue la discussione in Senato. Alla fine della mattinata è prevista la replica di Romano Prodi. Alle 16, le dichiarazioni di voto; la votazione è prevista tra le 19 e le 19,30. Alla Camera, la prima parte del dibattito si svolgerà fra le 20 e le 22
MERCOLEDÌ 22 LUGLIO:	prosegue fino alle 16,30 il dibattito alla Camera; poi, il voto

per il riordino generale della scuola. E in questo modo risponderà anche alle aspettative dei «malpasticci» che premono per legare il provvedimento alla riforma complessiva dei cicli scolastici.

Su Prodi, nelle ore della vigilia, le pressioni non sono mancate. Da Lamberto Dini è arrivata la sollecitazione ad attenersi al programma di governo in materia di privatizzazioni ed è arrivato un «no» preventivo ai

vecchi errori dell'economia assistita per il Mezzogiorno: «L'unica via fallimentare è quella di sovvenzionare l'esistente, di perpetuare le situazioni di economia assistita». Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, ha sintetizzato con una metafora calcistica i problemi che la verifica lascerà aperti: «Idee in gioco non chiarissime, alcuni concetti fuori forma, altri in debito di ossigeno, problemi di spogliatoio». E ha lanciato la palla a Pro-

di: «Si è partiti con una intesa programmatica per tutta la legislatura e si è tornati con un patto per il mese di agosto senza neppure raggiungere un accordo per la finanziaria». Marini, da parte sua, si è preoccupato di far giungere al presidente del Consiglio, dalla tribuna del convegno dei popolari sull'occupazione, un «Programma d'urto» dichiarando senza mezzi termini che aspetta risposte «molto forti» sui temi delle infrastrutture, del riordino degli incentivi, del miglioramento dei servizi della Pubblica amministrazione.

Dal fronte sindacale, infine, le frecciate del segretario della Cisl, D'Antoni, («Colpevole il ritardo del governo sui contratti d'area e sui patti territoriali») e un forte appello alla ripresa della concertazione per evitare che «il Paese non si sterilizzi in una verifica che non ha senso e produce solo danni al ribasso». A Prodi il compito di sfatare tutti le profezie su un governo «a briglia sciolta» e su una maggioranza in rotta. Il ministro Treu ieri ha anticipato i punti del discorso del premier sull'occupazione nel Mezzogiorno, mettendo sul piatto della bilancia i «passi concreti» che l'esecutivo si appresta a compiere già prima dell'estate. Ora la scena è tutta del presidente.

Luana Benini



Il presidente del consiglio Romano Prodi Del Castillo/Ansa

OCCUPAZIONE

Aiuti per chi assume sgravi e più part-time

Ecco i punti chiave

ROMA. «Dal discorso del presidente Prodi emergerà un quadro chiaro di quelle che dovranno essere le proposte del governo sull'occupazione nel Mezzogiorno. Mi auguro che su queste proposte si raggiunga la maggioranza in Parlamento». Così il ministro del Lavoro Tiziano Treu, alla vigilia dell'intervento di Prodi, risponde a chi, come i sindacati, ha sollecitato un «chiarimento vero» sulle questioni del lavoro.

«Al termine della verifica - assicura il ministro, intervenendo a un convegno indetto dai popolari sul tema dell'occupazione - il segnale che verrà dal governo sarà netto: non si esce da questa grave situazione con le mezze scelte». Treu, quindi, parla di «passi concreti» che l'esecutivo compirà già prima dell'estate: Agenzia per il Sud, normativa per l'emersione del lavoro nero, legge sul socio-lavoratore nelle cooperative. Poi, verrà il resto.

«Le politiche che stiamo mettendo in campo per affrontare l'emergenza del Sud - spiega Treu - sono complesse. Per questo serve un forte coordinamento politico e operativo senza il quale i singoli strumenti, pur validi, non possono essere efficaci».

Il ministro ha indicato i punti chiave della strategia governativa. Ecco i sintesi:

SGRAVI: il governo, attenendosi alle regole comunitarie che vietano sgravi generalizzati per il Sud, pensa a misure specifiche per le aree in maggiore difficoltà. Possibile ricorrere anche ad un «contributo minimo» per chi assume giovani al Sud, permesso dall'Ue. «In prospettiva - ha detto Treu vogliamo ridurre i carichi fiscali sulle imprese e il costo del lavoro, ma con gradualità. Si comincerà certamente da una riduzione dello 0,6-0,7%, abolendo i contributi impropri». Sull'insieme delle agevolazioni e degli incentivi fiscali e contributivi, Treu ha parlato di «grande confusione» e del bisogno di una «radicale semplificazione: ridurre a tre-quattro gli strumenti per le agevolazioni al lavoro, e per le imprese puntare agli strumenti che hanno funzionato meglio, come la legge 488 sugli incentivi a chi assume e la legge 44 sull'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno».

AGENZIA: sarà varata prima dell'estate. I due compiti fondamentali dell'agenzia: marketing territoriale, per far conoscere le convenienze a chi vuole investire nel Sud; forte aiuto alla progettazione sul territorio.

LAVORI SOCIALMENTE UTILI: Italia Lavoro, che si occuperà dei lavoratori socialmente utili, non sarà un «carozzone», e l'idea di assunzioni dirette «è una sciocchezza». Si costituirà una società di lavoro interinale che opererà in condizioni di mercato. «Questa - ha detto Treu - è l'idea del governo, che domani sarà confermata dal presidente Prodi. Poi, ognuno farà le sue valutazioni».

SOMMERSO: Bruxelles darà il suo «via» a fine luglio. La normativa consentirà alle aziende che vogliono emergere un percorso di riassetto fiscale e contributivo di 4 anni e, per il pregresso, il pagamento di una somma forfettaria. Tramontata l'ipotesi del condono «tombale».

FLESSIBILITÀ E SALARIO: «Non credo che abbiamo bisogno di maggiore flessibilità - ha affermato Treu - anche se ci sono punti su cui possiamo fare meglio, come sviluppare il part time ancora poco diffuso». No all'ipotesi del salario d'ingresso al Sud: «Già ci sono forme simili di sconto sul costo del lavoro nelle aree dei contratti d'area e dei patti territoriali. Credo siano sufficienti. Si tratta, casomai, di estenderle».

INFRASTRUTTURE: azione «d'urto» per semplificare ulteriormente le procedure burocratiche che bloccano i cantieri e i progetti sia per le grandi che per le piccole opere.

FORMAZIONE E MERCATO DEL LAVORO: accelerare e rafforzare questi due punti cardine della politica del governo. Il mercato del lavoro, in particolare, va maggiormente modernizzato, sviluppando le nuove forme di lavoro soprattutto lì dove servono, e dove oggi invece non funzionano.

ORARIO: in attesa delle 35 ore, il governo varerà un decreto sugli straordinari. Possibile una proroga del vecchio regime, anche se l'ipotesi più probabile è quella delle 40 ore con notifica dello straordinario dalla quarantacinquesima.

U.M.

IN PRIMO PIANO

Obbligo a 15 anni: molte critiche ma l'intesa di maggioranza tiene

Si vota il 28 luglio. Cgil, Ds e Ppi: «È un primo passo avanti»

ROMA. Difficile equilibrio quello che si è trovato intorno al ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Ma, nonostante gli attacchi, potrebbe arrivare in porto. La sua paternità è chiara: è nato da un accordo, in sede di verifica, fra i rappresentanti ufficiali dei gruppi parlamentari di maggioranza e del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Prodi lo difenderà nel suo discorso alle Camere, consapevole che nella situazione attuale è l'unico possibile che Rifondazione possa sottoscrivere. La stessa consapevolezza ha fatto strada anche in ambienti che in prima battuta avevano reagito duramente. I sindacati soprattutto. Ora la reazione di rigetto è stata sostituita da una riflessione più pacata. Ieri la federazione Formazione e ricerca della Cgil ha approvato un documento in cui si ribadisce che il ddl è «inferiore alle attese alimentate dagli impegni che il governo aveva assunto con il movimento sindacale e ambiguo sul piano culturale». Ma la Cgil non vuole affossare il provvedimento. Andrea Ranieri, responsabile della federazione spiega: «Non faremo niente per bloccare il provvedimento. Diciamo però che da solo non risolve i problemi. Può avere un senso solo se a settembre partirà una seria riflessione sulla riforma dei cicli e sull'integrazione. Certo, c'è un pericolo: il ddl è frutto di due veti incrociati del Ppi e di Prc e quando si parlerà di obbligo formativo a 18 anni i problemi si ripresenteranno».

Cosa chiederà dunque la Cgil nel confronto con il Ministero per il lavoro dei provvedimenti attuativi della legge?

«La nostra posizione - spiega Ranieri - è contenuta nel patto per il lavoro tra governo, sindacati e Confindustria del settembre '96 che parla di integrazione di sistema, di diversificazione dei percorsi formativi. L'obbligo scolastico si deve espletare nella scuola, ma dopo, durante l'obbligo formativo, i ragazzi che non continuano la scuola dopo i 16 anni, dovranno avere la possibi-

lità di acquisire una qualifica». Ddl sì, dunque, ma solo se legato alla riforma dei cicli. Sulla stessa lunghezza d'onda i Ds. Ieri pomeriggio a Botteghe Oscure si è svolta una riunione affollata e tesa di «Risorse», la struttura tematica nazionale dei Ds sulla scuola. Dal dibattito, spiega Barbara Pollastrini, responsabile della struttura, sono emerse indicazioni precise per il governo e un giudizio netto: «Il ddl non è una svolta e non è una vittoria, può essere un passo avanti solo se ci sarà la forza di collegarlo all'impianto complessivo di riforma della scuola».

«Lo sosteneremo - dice Pollastrini - se diventa la leva per portare l'obbligo formativo e di istruzione a 18 anni per tutti. L'impegno determinato dai Ds è quello di intrecciare immediatamente il ddl alla riforma del riordino dei cicli». Ma i Ds chiedono di più: che nella finanziaria, così come stabilito nell'accordo per il lavoro, ci siano risorse per la scuola, l'università e la ricerca. Mille miliardi finalizzati alle innovazioni della scuola e agli insegnanti meritevoli (quelli che con l'autonomia scolastica svolgeranno funzioni più impegnative).

Altro terreno di impegno dei Ds, quello del diritto allo studio: c'è già una petizione popolare su cui si stanno raccogliendo firme. Anche i popolari, come i Ds, hanno dovuto fronteggiare i malumori della loro base. Manzini, responsabile scuola, dice chiaramente che avrebbe preferito un'altra soluzione. A denti stretti dichiara che l'accordo è comunque «un passo avanti verso il riordino generale», che «si è trovato un punto di intesa che non mortifica nessuno e che va a vantaggio della scuola» perché «viene ribadito il sistema integrato fra scuola e formazione professionale che va sviluppato nel riordino dei cicli». I popolari, assicura, terranno duro sull'accordo in commissione.

Il voto in aula sul ddl è fissato per il 28 di luglio. Nel frattempo prosegue il confronto. Il Polo ha presentato una montagna di emendamenti. Fi e Ccd hanno presentato due proposte di innalzamento a 16 an-

ni, scegliendo la strada dello scontro per scardinare l'accordo di maggioranza. Anche i verdi hanno presentato un emendamento, che Ds e Ppi vedono come il fumo negli occhi, per spostare l'esame di terza media alla fine del nuovo obbligo elevatodi un anno.

Una apertura agli interventi di riforma del ministro Berlinguer arriva intanto dai gesuiti. Su «Civiltà cattolica», padre Mario Reguzzoni scrive: «Siamo in presenza di atti concreti di riforma che procedono secondo un progetto che può non essere condiviso, ma che non manca di organicità». E apprezza la posizione del ministro sulla parità scolastica. E proprio la parità sarà il prossimo banco di prova. «Sulla parità - dice Manzini - c'è un accordo di governo che chiediamo venga rispettato. È arrivato il tempo di chiudere il discorso».

Lu. B.

IL CASO



Blow Up

Il rettore D'Ascenzo sceglie il modello California. Pollastrini: così si resta dietro in Europa

La Sapienza dice no al frazionamento

ROMA. Il rettore della Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo, rilancia il progetto di decongestionamento dell'ateneo più grande d'Europa. Il piano per la suddivisione dell'università in più poli è stato consegnato all'osservatorio del Murst, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che a detta del Magnifico - «ha mostrato interesse positivo per la proposta». A tal punto che lo stesso D'Ascenzo prevede un'approvazione del documento. Quindi, se tutto andrà come ritiene il rettore e il suo staff, a settembre il ministro Berlinguer dovrebbe firmare l'accordo-quadro per decentrare la Sapienza. Il che significa anche un sostegno economico cospicuo: 1.100 miliardi per la precisione. Quasi il doppio dei fondi stanziati per Napoli o Firenze.

D'altra parte quello del decongestionamento è un pallino per D'Ascenzo. È stato, infatti, il cardine sul quale si è poggiata la sua campagna elettorale e che gli ha consentito di riscuotere buona parte dei consensi

all'interno del mondo accademico. «Il frazionamento - ha dichiarato ieri il rettore in una conferenza stampa in cui ha fatto il punto dei primi otto mesi di attività alla guida della Sapienza - rischia di comportare una sorta di perdita culturale dell'ateneo. Al contrario l'ipotesi di decentrare le attività di formazione e di ricerca in due poli, scientifico-tecnologico da una parte e umanistico dall'altra, permette di non perdere l'unità didattica».

Il modello previsto alla Sapienza è simile, in pratica, a quello degli atenei californiani: c'è un vertice che gestisce il «marchio» dell'università e una serie di strutture ad anello che gli ruotano attorno. D'Ascenzo parla proprio di una rete di campus all'americana con un board centrale. «Ogni nodo della rete - spiega - dovrà avere forte autonomia e dovrà essere dotato di un proprio senato accademico, un consiglio d'amministrazione, nuclei di valutazione e nuclei statistici. Spetterà all'orga-

no primario coordinare l'attività dei poli, suddividere le risorse e controllarne le azioni».

L'ipotesi di decongestionamento va di pari passo con una ridefinizione anche urbanistica dell'ateneo. La Sapienza è stretta, troppo stretta per gli oltre 170 mila studenti che la frequentano. Per tale ragione, l'università ha già chiesto aiuto al Comune di Roma che pare disposto a cedere uno spazio periferico tra la Tiburtina e Pietralata, e uno più centrale nella zona del quartiere Prati. Qui, per esempio, potrebbero essere utilizzate parte delle caserme che sorgono lungo viale Angelico. Giuseppe D'Ascenzo è comunque intenzionato a «battere cassa» non solo al Campidoglio ma anche all'Arma dei carabinieri e all'Agis «che - dice - si è offerta di sostenere dandoci in prestito delle sale da cinema per le lezioni più affollate». E tutto questo in nome del decongestionamento, esatto contraltare del frazionamento che invece trova favorevole Barbara Pollastrini, responsabile per i Ds della scuola e dell'università. «Non ho letto il piano presentato all'osservatorio del Murst dal professor D'Ascenzo. Dunque, non sono in grado di dare un giudizio preciso. Penso però che la Sapienza debba intraprendere strade nuove - osserva la Pollastrini - la disfatta morale del Policlinico e i numeri, i pochi docenti che sono costretti a seguire una moltitudine di studenti, si commentano in fretta. Le cifre sono neutrali. E proprio per tale ragione credo che il primo ateneo romano rischi di non essere tra le università che domani saranno protagoniste in Europa. La radicalità delle scelte permette di espandere la creatività e la professionalità che alla Sapienza hanno livelli eccellenti ma che sono ingabbiate in un sistema vecchio».

Daniela Amenta

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Facullo	
CONDIRETTORE Gianfranco Teotino	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Priano, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priano	
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI Dulio Azzellino	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	